

Cineforum



MARCO PENSOTTI BRUNI
L E G N A N O

La Pecora Nera

Regia: Ascanio Celestini
Soggetto: Ascanio Celestini
Sceneggiatura: Ascanio Celestini, Ugo Chiti, Wilma Labate
Fotografia: Daniele Ciprì
Montaggio: Giogì Franchini
Musica: Ascanio Celestini
Scenografia: Tommaso Bordone
Interpreti: Ascanio Celestini (Nicola), Giorgio Tirabassi (Ascanio), Maya Sansa (Marinella), Luisa De Santis (Suora), Nicola Rignanese (Papà), Barbara Valmorin (Nonna),
Produzione: Alessandra Acciai, Carlo Machitella, Giorgio Magliulo per Madeleine e Rai Cinema in collaborazione con BIM
Distribuzione: BIM
Durata: 93 minuti
Origine: Italia, 2010

Il regista

Ascanio Celestini, nasce a Roma nel 1972. Dopo gli studi universitari, inizia la sua esperienza teatrale, collaborando con il Teatro Agricolo O del Montevaso. Nel 1998 scrive ed interpreta la sua prima opera *“Cicoria. In fondo al mondo, Pasolini”*. Questo spettacolo, che rappresenta l’inizio della sua prolifica produzione, è seguito dalla *“Trilogia Milleuno”* (1998-2000), di cui fanno parte *“Baccalà (il racconto dell’acqua)”*, *“Vita, Morte e Miracoli”* e *“La fine del Mondo”* (l’attore è accompagnato sul palco dai musicisti Matteo D’Agostino e Gianluca Zammarelli). Evidenti in queste opere appaiono le influenze del pensiero e della produzione pasoliniana.

Dopo aver conquistato numerosi riconoscimenti per la sua produzione teatrale, nel 2000 la carriera artistica dell’autore conosce una svolta: con opere quali *“Radio clandestina”* (2000), sull’eccidio delle Fosse Ardeatine, *“Fabbrica”* (2002), narrazione in forma di lettera sulla vita operaia, e *“Scemo di guerra. 4 Giugno 1944”* (2004), Celestini diviene uno dei maggiori rappresentanti della seconda generazione del teatro di narrazione: opera in cui l’autore-attore porta in scena un racconto sostenuto da un notevole lavoro di raccolta di informazioni e materiale. Il narratore svolge la funzione di filtro tra i protagonisti della storia e gli spettatori e lo spettacolo, che vede ridotti al minimo gli aspetti scenografici e attoriali e si fonda sulle capacità narrative e affabulatorie del protagonista.

Dopo aver partecipato a diverse trasmissioni radiofoniche e televisive, nel 2006 il regista romano si avvicina al mondo del cinema, con un cameo nel film di Lucchetti *“Mio fratello è figlio unico”*.

Nel 2007 gira il documentario *“Parole Sante”* che racconta la vicenda di un collettivo autorganizzato di lavoratori precari d’Atesia, il più grande *call center* italiano situato a Cinecittà Due, nella periferia di Roma.

Nel 2010 presenta alla 67° Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia, la sua opera prima *“La Pecora Nera”*, tratta dall'omonimo libro, di cui l'autore aveva realizzato una versione teatrale nel 2005. Il film, che affronta il complesso tema dell'istituzione manicomiale, ha ottenuto il premio Speciale della Giuria alla mostra del Cinema di Venezia e il Ciak d'oro come migliore opera prima.

Il film

Nicola, trentacinque anni, una mamma pazza, un papà violento, una nonna che “regala uova” ed una vita in un manicomio. Giornate tutte uguali, ordinate, come le corsie di un supermercato, in compagnia dell'etereo Ascanio, “inseparabile” amico. Poi c'è Marinella, commessa al supermercato, amore infantile di Nicola e ricordo di un tempo confuso, di un passato che diventa presente nella ripetitività di un'esistenza destinata a non cambiare. Nicola è la pecora nera, il bambino diverso, è lo “scemo di guerra”, che non ha fatto la guerra è la piccola storia dietro agli enormi cancelli dell'ospedale psichiatrico. Con la Pecora Nera, opera prima di Ascanio Celestini, l'autore porta sullo schermo un film tratto da una storia raccontata in un suo libro e in uno spettacolo teatrale. Un film che ha alle spalle un intenso lavoro di ricerca e di indagine sulla situazione all'interno degli ospedali psichiatrici. Lo stile è quello che caratterizza la produzione artistica dell'autore: una voce narrante che mette in relazione protagonista e spettatore, la parola crea immagini e poco alla volta la trama si sviluppa. A differenza delle opere teatrali, però, nel film le immagini evocate non prendono forma esclusivamente nella testa dello spettatore ma diventano fulcro dell'opera. Le scelte registiche appaiono fondamentali: gli attori e i luoghi sono il centro della “narrazione per parole ed immagini”. Giorgio Tirabassi e Maya Sansa forniscono ottime performance, dando corpo ai sogni e ai ricordi del protagonista. Il Padiglione 18 del Santa Maria della Pietà, il manicomio di Roma, dove è girato il film, è l'emblema della non-integrazione, della “disintegrazione” del protagonista. La fotografia curata da Cipri (autore insieme a Maresco di *Cinico TV*) rievoca la produzione pasoliniana a cui, peraltro, Celestini si è sempre ispirato. La sceneggiatura mescola presente e passato e sottolinea come nell'oggi resti solo il ricordo di ieri e alcuna prospettiva per il domani.

Come sottolineato dallo stesso autore questo *“non è un film di denuncia della barbarie del manicomio, ma piuttosto del manicomio come istituzione al pari di altre, come il carcere e la scuola, che sono cose altrettanto alienanti”*. Un film, dunque, il cui intento non è quello di raccontarci di Basaglia, della legge 180 e delle immense problematiche che si aggrovigliano intorno a questo tema, quanto quello di parlare allo spettatore delle esistenze disgraziate ed emarginate, abbandonate dietro 90 cancelli e incapaci di entrare in un rapporto attivo con il mondo.

A cura di Celin Alberto